

Sommario:

- Il Presidente degli Stati Uniti Donald Trump ha dato all'Iran un ultimatum fino al 6 aprile per rispondere alla sua offerta in 15 punti di cessazione dell'azione militare.
- Per farlo, l'Iran dovrebbe abbandonare il suo programma nucleare e rinunciare all'uranio che ha arricchito finora per la produzione di armi nucleari. Dovrebbe inoltre ridurre drasticamente il suo programma missilistico.
- Ci sono soprattutto ragioni di politica interna per cui Trump sta alimentando le speranze di un accordo di questo tipo. Infatti, gran parte della popolazione americana rifiuta la guerra contro l'Iran.
- Sembra diverso da quello dell'Arabia Saudita. Da qui la richiesta agli USA e a Israele di continuare la guerra fino alla caduta del regime dei Mullah di Teheran.
- Ma per rovesciare l'attuale governo è necessaria anche una rivolta all'interno del paese.
- “Siamo pronti, ma abbiamo bisogno di armi”, afferma Nasrin Rahimi, un'iraniana che vive in Svizzera, in un'intervista a FokusIsrael.ch.

Di Sacha Wigdorovits [i](#)

Su richiesta del governo di Teheran, aspetterà a distruggere gli impianti di produzione energetica iraniani per un massimo di dieci giorni, fino al 6 aprile, ha



“Abbiamo bisogno di armi”: Una donna iraniana esiliata in Svizzera parla della guerra

annunciato il presidente degli Stati Uniti Donald Trump sulla sua piattaforma di social media “Truth Social”. In risposta, il Wall Street Journal, citando intermediari senza nome, ha scritto che non c’è stata alcuna richiesta in tal senso da parte del regime del Mullah. Teheran ha anche chiesto agli Stati Uniti di astenersi dalle sue richieste massime, altrimenti un cessate il fuoco sarebbe stato impossibile.

All’inizio di questa settimana il Presidente Trump ha esposto le sue richieste all’Iran come parte di un piano in 15 punti. I punti chiave sono la completa rinuncia dell’Iran al suo programma di armi nucleari, compreso l’arricchimento dell’uranio e la chiusura di vari impianti nucleari. Inoltre, l’Iran non potrà più produrre o possedere missili a lungo raggio e non potrà più sostenere le organizzazioni terroristiche Hezbollah (Libano), Hamas (Gaza) e Houthi (Yemen), che ha costruito, armato e finanziato. Inoltre, il traffico marittimo nello Stretto di Hormuz, importante per l’approvvigionamento di petrolio dell’Occidente, dovrebbe essere assicurato. In cambio, l’Iran beneficerebbe della revoca delle sanzioni imposte e gli Stati Uniti lo sosterranno nello sviluppo di un programma nucleare a scopi civili.

Per Israele, un tale accordo sarebbe accettabile in linea di principio. Tuttavia, lo Stato ebraico è scettico sul modo in cui il Presidente degli Stati Uniti intende raggiungerlo. Lo scenario peggiore dal punto di vista di Israele sarebbe un approccio simile a quello di Gaza o del Libano: prima si concorda un cessate il fuoco e solo successivamente si negozia un accordo concreto. Questo perché gli israeliani non si fidano del regime di Teheran e temono che in questo caso giocherebbe solo a prendere tempo per consolidare la propria posizione politica e militare.

L’esercito israeliano IDF sta quindi continuando la sua guerra aerea contro le strutture militari iraniane, come le basi per i missili a lungo raggio, con intensità immutata. Come è accaduto durante l’ultima guerra contro l’Iran nel giugno 2025, Trump non sta facendo alcun tentativo di cessare le ostilità nonostante i negoziati. Al contrario, ha ordinato l’invio di altri 5.000 marines in Medio Oriente. Questi saranno dispiegati per catturare l’isola di Kharg. L’Iran esporta la maggior parte del suo petrolio da lì e minaccia le navi che riforniscono l’Occidente di petrolio.

Gli Stati Uniti e Israele stanno ricevendo il sostegno dell’Arabia Saudita nella guerra contro l’Iran. Secondo il New York Times, il principe ereditario saudita Mohammed bin Salman ha invitato il presidente americano a continuare la guerra fino a quando il regime di Teheran non sarà rovesciato.

“Il 90% della popolazione sostiene gli Stati Uniti e Israele”.

Questa speranza è condivisa anche dal “90% della popolazione iraniana”, afferma Nasrin Rahimi (nome cambiato per motivi di sicurezza). Da bambina ha dovuto lasciare l’Iran con i suoi genitori pochi anni dopo la Rivoluzione Islamica del 1979 e ora vive in Svizzera. Da qui è in contatto quotidiano con i suoi parenti e amici in Iran. “Sono contento che sia nata questa guerra”, dice Rahimi, “perché si tratta della libertà del nostro Paese”. Anche la stragrande maggioranza della popolazione vuole la libertà dall’attuale regime, poiché si trova in una condizione di miseria.

“Noi persiani non siamo dietro il governo, ma dietro gli Stati Uniti e Israele”, chiarisce Rahimi. Come in Israele, anche in Iran la popolazione ha un’app che la avverte dell’imminenza di attacchi aerei. Se le basi del regime o della Guardia Rivoluzionaria vengono attaccate, la popolazione ne è felice, afferma Nasrin Rahimi. Nelle chat private si parla di “festa della braciola”.

Rahimi è “sicuro al 100% che ci sarà un cambio di regime”. Ma prima è necessario indebolire ulteriormente le Guardie Rivoluzionarie iraniane. “E il popolo deve essere armato. Chiunque riceva un’arma combatterà”. L’autrice spera anche negli Stati Uniti e in Israele a questo proposito.

Alla domanda su chi dovrebbe prendere il potere in Iran dopo la caduta del regime dei mullah, Nasrin Rahimi risponde: “Il figlio dello Scià”. Si riferisce al 65enne Reza Pahlavi, che vive negli Stati Uniti. Il suo sostegno nella sua ex patria è sottovalutato in Occidente. “Se dice al popolo iraniano ‘Alzati’, allora si alzerà”.

Tuttavia, l’esule iraniano che vive in Svizzera vede Reza Pahlavi solo come una soluzione temporanea fino a quando l’Iran non avrà strutture democratiche. “Ci vorrà tempo”, afferma Nasrin Rahimi, senza farsi illusioni. In un paese con oltre 3.000 anni di storia, la gente è abituata a questo.

Sacha Wigdorovits è presidente dell’associazione Fokus Israel und Nahost, che gestisce il sito web fokusisrael.ch. Ha studiato storia, tedesco e psicologia sociale all’Università di Zurigo e ha lavorato come corrispondente dagli Stati Uniti per la SonntagsZeitung, è stato caporedattore di BLICK e cofondatore del giornale per



“Abbiamo bisogno di armi”: Una donna iraniana esiliata in Svizzera parla della guerra

pendolari 20minuten.